

L'eugenetica italiana e la Grande Guerra

introduzione e cura di
Giovanni Cerro

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com



© Copyright 2017

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674731-0

«Un terribile disastro umano» Gli eugenisti italiani di fronte alla Grande Guerra

Giovanni Cerro

1. *L'eugenetica e la guerra*

Nel 1883 l'esploratore, geografo, meteorologo, psicologo e statistico britannico Francis Galton (1822-1911), cugino di Charles Darwin, conìò il termine *eugenics*¹. Si trattava, secondo Galton, di una «parola breve» e più precisa di «viricoltura» (*viriculture*) per esprimere l'idea di una «coltura della razza» (*cultivation of race*)². Con «eugenetica» doveva infatti intendersi la scienza del miglioramento della stirpe umana, il cui obiettivo non era solo promuovere accoppiamenti giudiziosi tra individui di elevata qualità fisica e morale, ma anche studiare tutte le modalità attraverso le quali le razze più idonee (*more suitable*) avrebbero potuto prevalere su quelle che lo erano meno (*less suitable*). Era necessario pertanto realizzare studi volti alla ricostruzione delle storie familiari e all'introduzione di *pedigree* umani, simili a quelli in uso per gli animali d'allevamento. Il perfezionamento dell'uomo avrebbe dovuto basarsi non tanto sulla diminuzione o eliminazione degli «indesiderabili», misura comunque auspicabile, quanto sull'incremento della prolificità degli individui migliori (*best stock*)³. Nonostante ciò, Galton era convinto che i criminali abituali andassero segregati sotto stretto controllo e dovesse essere loro vietata la riproduzione. Visionario, ma con i piedi ben piantati per terra, Galton si dedicò in modo infaticabile alla creazione di «un movimento nazionale in favore di una politica

¹ Francis Galton, *Inquiries into Human Faculty and Its Development*, Macmillan, London 1883, pp. 24-25, nota 1. Nel testo uso il termine «eugenetica», ma gli autori italiani ricorrevano anche a «eugenica» e, più raramente, a «eugenia».

² Il termine *viriculture* era stato usato da Galton in *Hereditary Improvement*, in «Fraser's Magazine», VII (1873), pp. 116-130.

³ Id., *The Possible Improvement of the Human Breed Under the Existing Conditions of Law and Sentiment*, in Id., *Essays in Eugenics*, The Eugenic Education Society, London 1909, pp. 1-34.

Note biografiche

Ferdinando Cazzamalli. Nato a Crema il 4 agosto del 1887, si laureò all'Università di Pavia in medicina e chirurgia e dal 1912 svolse il biennio di praticantato nel manicomio provinciale di Como, dove nel 1915 fu confermato stabilmente come medico. Nel maggio 1916 fu chiamato alle armi e destinato alla consulenza neuropsichiatrica della Seconda armata, sotto la direzione di Vincenzo Bianchi, e al Centro psichiatrico della zona di guerra di Udine. Poiché quest'ultimo Centro fu dismesso dopo la sconfitta di Caporetto, venne inviato alla sezione militare del manicomio di Como. Fu eletto deputato nelle circoscrizioni di Cremona e Mantova tra le file del Partito socialista nelle elezioni del 1919 e del 1921. Nel 1923 conseguì la libera docenza in clinica delle malattie nervose e mentali e nel 1926 decise di abbandonare la politica, dopo essere stato costretto alla fuga nel Canton Ticino per sottrarsi ai fascisti. Con il medico Rocco Santoliquido, già presidente della Lega delle Croci Rosse, fondò a Roma nel maggio del 1937 la Società italiana di metapsichica. A causa della sua militanza partigiana, nel 1944 fu arrestato dalle SS, ma venne rilasciato per mancanza di prove. Collaborò al periodico di Como «Il Salvatore. Rassegna socialista di azione cristiana» fino alla sua morte nel 1958. Tra i suoi contributi sul tema del rapporto tra eugenetica e guerra: *Problemi eugenetici del domani. Guerra e degenerazione etnica*, in «Quaderni di psichiatria», III (1916), pp. 165-177; *La guerra come avvenimento storico degenerogeno*, in «Archivio di antropologia criminale, psichiatria e medicina legale», XXXIX (1918-1919), pp. 191-229; *La guerra e le malattie nervose e mentali*, in Giulio Casalini (a cura di), *Almanacco igienico popolare*, allegato a «L'igiene e la vita», Roma 1920, pp. 197-209.

Agostino Gemelli. Edoardo Gemelli, nato a Milano il 18 gennaio 1878, conseguì la laurea in medicina all'Università di Pavia con Camillo Golgi. Nel novembre 1903 entrò nel convento francescano

di Rezzano (Brescia), dove prese il nome di Agostino, e fu ordinato sacerdote nel 1908. Dovette rinunciare all'esercizio della professione medica, ma proseguì le ricerche di fisiologia e neurologia applicandole alla psicologia. Nel 1909 fondò la «Rivista di filosofia neoscolastica» e nel 1914 la rivista «Vita e pensiero». Fra il 1910 e il 1914 frequentò numerosi laboratori di ricerca in Germania (a Bonn, Monaco, Berlino), dove approfondì le sue conoscenze di istologia, fisiologia e psicologia. Nel 1914 ottenne la libera docenza in psicologia sperimentale. Durante la Prima guerra mondiale prestò servizio come medico e cappellano e a Udine diresse un laboratorio di psicofisiologia, in cui si occupò soprattutto degli aviatori. Nel dicembre 1921 inaugurò l'Università Cattolica di Milano, che inizialmente prevedeva le due facoltà di Filosofia e Scienze sociali. Ne ottenne il riconoscimento statale nel 1924 e ne fu rettore fino alla morte. Nel 1937 fu nominato presidente dell'Accademia pontificia delle scienze. Nel secondo dopoguerra proseguì le ricerche sulla psicologia del lavoro e sulla psicologia dello sviluppo. Progettò la creazione di una facoltà di Medicina e Chirurgia a Roma, che fu approvata nel 1958 e aperta nel 1961. Morì a Milano il 15 luglio 1959. Tra le sue opere principali: *Nuovi metodi ed orizzonti della psicologia sperimentale* (1912); *Il nostro soldato. Saggi di psicologia militare* (1917); *Metodi, compiti e limiti della psicologia nello studio e nella prevenzione della delinquenza* (1936); *La psicotecnica applicata all'industria* (1944); *L'operaio nella industria moderna. Le scienze del lavoro nel quadro della concezione sociale cristiana* (1945); *La psicologia della età evolutiva* (1945).

Corrado Gini. Nato il 23 maggio 1884 a Motta di Livenza (Treviso), si laureò in giurisprudenza a Bologna e si dedicò fin da giovane anche agli studi di economia, matematica e biologia. Nel 1908 conseguì la libera docenza in statistica e dall'anno successivo divenne professore nell'Università di Cagliari, dal 1913 in quella di Padova e dal 1925 in quella di Roma, dove rimase fino al termine della carriera accademica. Nel 1920 fondò la rivista «Metron». Tra il 1917 e il 1925 ricoprì incarichi pubblici, collaborando con organizzazioni italiane e internazionali sui problemi dell'approvvigionamento di materie prime, del calcolo della ricchezza e dell'assistenza all'infanzia. Nel corso degli anni Venti, assunse la presidenza dei principali istituti di ricerche statistiche in Italia: dal 1924 al 1931 fu presidente della Società italiana di genetica ed eugenica (Sige), dal 1926 al 1932 dell'Istituto

centrale di statistica e nel 1929 del Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione (Cisp). Tali incarichi gli consentirono di svolgere un ruolo di primo piano nella politica demografica del regime fascista (si pensi all'inchiesta sulle famiglie numerose e al calcolo dello sviluppo futuro della popolazione) almeno fino al 1932, quando rassegnò le dimissioni da direttore dell'Istat. Presidente della Società italiana di statistica (nei periodi 1941-1945 e 1949-1965), contribuì all'istituzione della prima facoltà di Scienze statistiche nel 1936, all'Università di Roma. Ricevette numerosi riconoscimenti in Italia e all'estero, tra cui la nomina nel 1962 a membro onorario dell'Accademia dei Lincei. Morì a Roma il 13 marzo del 1965. Tra le sue opere: *I fattori demografici dell'evoluzione delle nazioni* (1912); *Variabilità e mutabilità. Contributo allo studio delle distribuzioni e delle relazioni statistiche* (1912); *L'ammontare e la composizione della ricchezza delle nazioni* (1914); *Problemi sociologici della guerra* (1921); *Nascita, evoluzione e morte delle nazioni. La teoria ciclica della popolazione e i vari sistemi di politica demografica* (1930); *Memorie di metodologia statistica* (1939).

Serafino Patellani. Nato a Milano il 31 gennaio 1868, conseguì la laurea in medicina e chirurgia all'Università di Pavia e per due anni svolse ricerche nel laboratorio di Camillo Golgi. Specializzato in ginecologia ed ostetricia, fu assistente nelle cliniche delle Università di Cagliari, Parma e Bologna. Nel 1898 conseguì la libera docenza, ma non riuscì ad ottenere una cattedra universitaria. Decise quindi di svolgere la libera professione e di trasferirsi a Milano, dove nel maggio 1904 assunse la direzione della sezione ginecologica della Poliambulanza. Proseguì l'attività di insegnamento all'Università di Genova: grazie anche al sostegno del ginecologo Luigi Maria Bossi, nel 1912-1913 Patellani fu incaricato di tenere il primo corso in Italia di eugenetica sociale. Nel 1914 tradusse per la prima volta in italiano i *Versuche* di Gregor Mendel (*Gregorio Mendel e l'opera sua*, in «Il Morgagni», LVI (1914), pp. 148-176, 201-223). All'entrata in guerra dell'Italia, si arruolò volontario come ufficiale medico, attività che svolse negli ospedali di Brescia, Abano, Este e Milano. Membro della Reale Società di igiene di Milano, fu segretario scientifico del primo congresso di eugenetica sociale, che si svolse all'Università di Milano dal 20 al 23 settembre 1924. In quest'occasione Luigi Mangiagalli, ginecologo e rettore dell'Università di Milano, oltre che sindaco

della città e senatore a vita, gli affidò la prima cattedra di eugenetica in Italia, istituita nell'ateneo milanese. Patellani morì il 28 dicembre dell'anno successivo. Tra gli articoli dedicati al rapporto tra eugenetica e guerra: *La diminuzione delle nascite in Italia*, in «La Ginecologia Moderna», I-II (1914), pp. 14-36 e III-IV (1914), pp. 70-84; *Eugenetica e guerra*, in «La Ginecologia moderna», nn. 5-6-7-8 (1915), pp. 177-244; *Prolegomeni di eugenetica sociale*, estratto dagli «Annali di ostetricia e ginecologia», Cogliati, Milano 1925.

Franco Rodolfo Savorgnan. Nato a Trieste il 30 agosto 1879, studiò all'Università di Graz e nel 1903 conseguì la laurea in giurisprudenza. A Graz seguì le lezioni di sociologia di Ludwig Gumplowicz (1838-1909), che considerava suo maestro e che contribuì a far conoscere in Italia traducendone *Il concetto sociologico dello Stato* (1904). All'inizio del Novecento svolse un ruolo di mediazione tra la sociologia austriaca e quella italiana, collaborando alla «Rivista italiana di sociologia» con articoli, recensioni e rassegne bibliografiche. Militante del Partito nazionale, nel 1911 venne eletto consigliere comunale e membro della Dieta di Trieste. Poco prima dello scoppio della guerra, fuggì in Italia e fu tra gli organizzatori del Comitato dei fuoriusciti delle terre irredente, attività che gli procurò una condanna per alto tradimento da parte dei tribunali austriaci. Dal 1915 insegnò statistica nelle Università di Cagliari, Messina, Modena, Pisa e dal 1929 demografia all'Università di Roma, dove rimase fino al 1954. Successe a Gini come presidente dell'Istituto centrale di statistica dal 1932 al 1945; fu inoltre presidente del Consiglio superiore di statistica e vicepresidente dell'Associazione internazionale di statistica. Nel 1938 fu tra i firmatari del *Manifesto degli scienziati razzisti*. Morì a Roma nel 1963. Tra le sue opere principali: *La guerra e la popolazione. Studi demografia* (1918); *La scelta matrimoniale. Studi statistici* (1924); *Studi critici di sociologia* (1925-1927); *Corso di demografia* (1936); *La fecondità dell'aristocrazia* (1942); *Il movimento naturale della popolazione* (1942).

Giuseppe Sergi. Nato a Messina il 20 marzo 1841, si avviò agli studi di diritto, ma non li completò per unirsi alle truppe garibaldine nel 1860 nella battaglia di Milazzo. Autodidatta, dopo essere stato insegnante di materie umanistiche nei licei, insegnò antropologia all'Università di Bologna (1880-1884), quindi all'Università di Roma,

dove rimase fino al termine della carriera universitaria, nel 1916. Nella capitale fondò un gabinetto di antropologia, a cui nel 1889 annetté il primo laboratorio di psicologia sperimentale in Italia. Tra il 1891 e il 1892 mise a punto un nuovo sistema di classificazione dei crani e dei gruppi etnici basato non su indici e misurazioni, ma sull'osservazione della forma cranica. In polemica con l'antropologo Paolo Mantegazza, abbandonò la Società italiana di antropologia e etnologia, che aveva sede a Firenze, e fondò nel 1893 la Società romana di antropologia. Amico di Francis Galton, nel 1913 diede vita con Gini e Niceforo alla prima società italiana di eugenetica, il Comitato italiano per gli studi di eugenetica, che ebbe però vita breve. Nonostante il pensionamento, Sergi rimase presidente onorario della Società romana di antropologia e non diminuì il suo impegno scientifico, pubblicando negli ultimi anni studi sulla teoria dell'evoluzione e sull'antropologia dei popoli mediterranei. Morì a Roma il 17 ottobre del 1936. Tra le sue opere principali: *Elementi di psicologia* (1879); *L'origine dei fenomeni psichici e loro significazione biologica* (1885, 1904²); *Le degenerazioni umane* (1889); *Origine e diffusione della stirpe mediterranea* (1895); *Africa. Antropologia della stirpe camitica* (1897); *Arii e Italici* (1898); *Gli Arii in Europa e in Asia* (1903); *Hominidae. L'uomo secondo le origini, le variazioni, l'antichità, la distribuzione geografica* (1911); *Il posto dell'uomo nella natura* (1929); *I Britanni. I Mediterranei nel settentrione dell'Europa* (1936).

Nota sui testi

Questo volume propone una selezione di testi rappresentativi delle principali posizioni degli eugenisti italiani di fronte alla Grande Guerra e alle sue conseguenze per i soldati e per la popolazione civile. I testi sono stati presentati in ordine cronologico di pubblicazione e in forma integrale. Le note inserite tra parentesi quadre e seguite da N.d.A. sono quelle originali degli autori dei testi. Le note senza avvertenza sono del curatore e forniscono alcune informazioni basilari per seguire lo sviluppo dell'argomentazione (riferimenti bibliografici, notizie biografiche, traduzioni di passi in lingua straniera). Le traduzioni, salvo diversa indicazione, sono del curatore. Gli accenti gravi in alcune congiunzioni sono stati modificati in acuti ("benché", "perché", "poiché", "sicché", etc.) ed è stata variata la grafia desueta di alcune parole (ad esempio, "gioja" è diventato "gioia", "centinaja" e "migliaja" sono diventati "centinaia" e "migliaia"). Sono stati conservati i maiuscoli, i maiuscoletti, i corsivi originali e i termini stranieri. Sono stati corretti evidenti errori di stampa. Nell'articolo di Gini le tabelle, che originariamente erano all'interno del testo, sono state poste alla fine. I riferimenti bibliografici dei testi antologizzati sono i seguenti:

Serafino Patellani, *Eugenetica e guerra*, in «La Ginecologia moderna», nn. 5-6-7-8 (1915), pp. 177-244.

Giuseppe Sergi, *L'eugenica e la decadenza delle nazioni*, in *Atti della Società italiana per il progresso delle scienze. VIII riunione (Roma, marzo 1916)*, SIPS, Roma 1916, pp. 181-199 (questa è la versione riportata nella presente antologia). La relazione fu poi pubblicata in forma ridotta nel maggio del 1916 con il titolo *L'eugenica e la guerra*, in «Nuova antologia», CCLXVII (1916), pp. 129-139. Nel settembre del 1916 apparve con il titolo *L'eugenica e la decadenza delle nazioni*, in «La Nipiologia», n. 3 (1916), pp. 97-115. Una sintesi dell'articolo apparve anche in inglese, *Does War Lower the Birth Rate?*, in «Current History», V (1917), pp. 272-273.

Ferdinando Cazzamalli, *Guerra e degenerazione etnica*, in «Quaderni di psichiatria», III (1916), pp. 165-177.

Agostino Gemelli, *Eugenica e guerra*, in «Vita e pensiero», IV (1916), f. 3, pp. 133-145.

Franco Savorgnan, *La guerra e la popolazione. Studi di demografia*, Zanichelli, Bologna 1918, capitolo *Selezione e guerra*, pp. 81-93.

Corrado Gini, *La guerra dal punto di vista dell'eugenica*, in *Atti della Società italiana per il progresso delle scienze. XI riunione (Trieste, settembre 1921)*, SIPS, Roma 1922, pp. 44-75 (questa è la versione riportata nella presente antologia). L'articolo era già stato pubblicato con lo stesso titolo in «Metron», I (1921), n. 4, pp. 92-122.

Ringrazio il professor Antonello La Vergata per aver accettato di accogliere questa antologia nella collana da lui diretta e per i suggerimenti stilistici e contenutistici che mi ha offerto nel corso del lavoro.

Eugenetica e guerra

Serafino Patellani

1. L'eugenetica prima della guerra odierna

Sono ormai passati più di trent'anni dal giorno in cui Sir Francis Galton diede il primo impulso agli studî eugenetici in una pubblicazione che in Inghilterra fu subito studiata, commentata e discussa e che, più tardi, in America ebbe applicazioni sociali forse troppo ardite. La nuova scienza, che così si affermò, ne' suoi precipui postulati, nella mente del grande biologo inglese, si era andata maturando a poco a poco, come dimostrano alcune parole di Carlo Darwin scritte nell'«*Origine dell'uomo e la scelta in rapporto col sesso*» dove pur sono ricordati due studî del Galton, pubblicati nel 1865 e nel 1870¹, e accennate le ricerche di N.R. Grieg, del Wallace, del Lawson Tait e di E. Ray Lankester².

¹ Francis Galton, *Hereditary Talent and Character*, in «Macmillan's Magazine», XII (1865), pp. 157-166, 318-327; Id., *Hereditary Genius. An Inquiry Into Its Laws and Consequences*, Macmillan, London 1869 (non 1870 come indicato da Patellani).

² In *The Descent of Man and Selection in Relation to Sex* (2 voll., Murray, London 1871), Charles Darwin, a proposito dell'influenza della selezione naturale sulle nazioni civilizzate, cita alcuni studî di William Rathbone Greg (1809-1881, erroneamente chiamato da Patellani N.R. Grieg), Alfred Russel Wallace, Robert Lawson Tait ed Edwin Ray Lankester. Per Greg si tratta dell'articolo *On the Failure of «Natural Selection» in the Case of Man*, in «Fraser's Magazine», LXXVIII (1868), pp. 353-362. Per il naturalista Wallace (1823-1913) il riferimento è a *The Origin of Human Races and the Antiquity of Man, Deduced from the Theory of Natural Selection*, in «Journal of the Anthropological Society of London», II (1864), pp. CLVII-CLXXXVII. Per il ginecologo scozzese Lawson Tait (1845-1899) rinvia a *Has the Law of Natural Selection by Survival of the Fittest Failed in the Case of Man?*, in «Dublin Quarterly Journal of Medical Science», XLVII (1869), pp. 102-113. Infine, lo zoologo e biologo inglese Lankester (1847-1929) è citato per il suo saggio *On Comparative Longevity in Man and the Lower Animals*, Macmillan, London 1870. Le questioni della degenerazione della società e dei provvedimenti eugenetici erano state affrontate in particolare da Greg e Lankester. Il primo, liberista, in una serie di articoli apparsi sulle più importanti riviste inglesi si pronunciò contro l'assistenzialismo statale, che sosteneva i più poveri incoraggiandone la pigrizia e il vizio. Con questo atteggiamento compassionevole, che secondo Greg si ritrovava anche nelle Poor Laws, la civiltà si poneva in concorrenza con la selezione naturale perché consentiva ad individui malati ed inadatti di sopravvivere e riprodursi,

Guerra e degenerazione etnica

Ferdinando Cazzamalli

«Tutto l'immenso corredo di fatti, coi quali si manifesta l'azione incessante dell'eredità sull'uomo, tutte le osservazioni ed esperienze sulla trasmissibilità dei caratteri organici fisiologici e psicologici, così nella sfera normale, come in quella delle anomalie e morbosità, altro non sono se non conferme od applicazioni dell'influenza del mezzo generatore».

E. MORSELLI, *Antropologia generale*, Lez. XII¹.

La degenerazione

Dalle altezze della geniale univoca concezione Moreliana² la dottrina della degenerazione aveva, scendendo al piano di un entusiastico controllo scientifico, minacciato di dilagare sul terreno della psicopatologia, fino ad assorbirlo (Moreau de Tours³,

¹ Enrico Morselli, *Antropologia generale. L'uomo nella teoria dell'evoluzione. Lezioni dettate nelle Università di Torino e Genova (Corsi liberi dal 1887 al 1908)*, UTET, Torino 1911, p. 472.

² Relativa a Bénédicte-Augustin Morel (1809-1873), alienista francese e direttore del manicomio di Saint-Yon, vicino Rouen, che nel 1857 aveva utilizzato il termine "degenerazione" per indicare una «deviazione malata dal tipo normale dell'umanità» (B.-A. Morel, *Traité des dégénérescences physiques, intellectuelles et morales de l'espèce humaine et des causes qui produisent ces variétés maladives*, Baillière, Paris 1857, p. 5). Per il cattolico Morel il tipo primitivo perfetto è l'uomo prima del peccato originale. Il termine "degenerazione" circolava già nella letteratura medica, nelle enciclopedie e nei dizionari scientifici del XVII secolo, ma con Morel assunse una connotazione patologica che prima non aveva. Due erano i principi che regolavano il processo degenerativo. In primo luogo, la «legge della doppia fecondazione» nel senso di male fisico e male morale: i figli di alcolisti, ad esempio, erano sia affetti da tare fisiche sia propensi all'immoralità e al vizio. In secondo luogo, la «legge di degradazione progressiva», secondo la quale la degenerazione, trasmettendosi ereditariamente, si accentuava di generazione in generazione fino a determinare la sterilità del ceppo colpito. Le cause della degenerazione potevano essere l'abuso di alcol e di oppio, le intossicazioni provocate dall'insalubrità del luogo in cui si viveva, dalle carestie, dalle epidemie e dalla qualità dell'alimentazione. Influevano, inoltre, l'ambiente sociale (in particolare Morel si soffermava sulle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia), gli stati morbosi precedenti, la predisposizione alle malattie (il cosiddetto «temperamento»), l'immoralità, le patologie congenite o acquisite durante l'infanzia, tra le quali l'idrocefalia, l'ossificazione precoce delle suture craniche, le convulsioni, la tubercolosi, la sordità e la cecità congenite.

³ Jacques-Joseph Moreau de Tours (1804-1884), psichiatra francese, fu un collabora-

Eugenica e guerra

Agostino Gemelli

1. *I morti della guerra*

Già si delineano alcuni risultati della guerra che è bene fissare nell'eloquenza delle cifre.

Un secolo fa, nel 1816, dopo che la battaglia di Waterloo pose fine al lungo periodo di lotte dell'epoca napoleonica, la popolazione dei paesi che oggi sono in guerra era la seguente:

Russia (europea)	45.000.000
Francia	29.676.148
Austria	27.000.000
Germania	24.833.000
Regno Unito	19.500.000
<u>Italia</u>	<u>18.380.995</u>
	164.390.143

Nel 1914, dopo un secolo, alla vigilia della guerra attuale, la popolazione di queste nazioni era più che raddoppiata.

Russia europea (compresa la Polonia)	141.679.176
Germania	67.442.262
Austria	51.080.081
Regno Unito	46.498.959
Francia	39.947.699
Italia	35.597.784
<u>Belgio</u>	<u>7.747.441</u>
	389.993.402

È da notarsi che, mentre in questo periodo, e cioè dal 1816 al 1914, si ebbe un aumento di popolazione del 150 per cento, nel secolo XVI si verificò un incremento del 25 per cento, nel sec. XVII del 20, e nel sec. XVIII del 30.

La guerra e la popolazione

Studi di demografia

Franco Savorgnan

Da Hegel a Treitschke, la filosofia tedesca aveva proclamato il principio che la guerra temprasse l'umanità, come le tempeste preservano il mare dalla putrefazione, e che il condannarla fosse perciò non solo assurdo, ma immorale. Da questi germi filosofici si sviluppò e si diffuse in Germania, specialmente dopo la vittoria del 1870, l'opinione – oggi comunemente condivisa da scienziati e profani di quel paese – che la guerra sia una necessità biologica, un episodio della lotta per l'esistenza, un mezzo per rigenerare e purificare il genere umano.

Ma, prescindendo dal momento attuale e dalle dottrine dogmatiche della scienza tedesca, asservita al militarismo e all'imperialismo, anche in passato, da Eraclito in poi, vi furono degli scrittori i quali sostennero che la guerra, nonostante la distruzione di vite umane che determina, finisce con l'avere un effetto favorevole sull'evoluzione dell'umanità. Così Spencer riteneva essere la guerra una forma di lotta per l'esistenza che, col favorire la sopravvivenza dei più adatti, aveva prodotto una tendenza al miglioramento della razza; e a Carlo Cattaneo, gli eccidi, causati dalle guerre, sembravano «quasi la potatura di una vite, che reprime una frondosità inutile per dare fruttifera gagliarda»¹.

Tralasciamo, per ora, di esaminare quale influenza abbiano esercitato le guerre sulla evoluzione sociale in genere, e sulla diffusione della civiltà in ispecie, e restringiamo l'analisi della guerra come fattore di selezione, e più precisamente ai punti seguenti:

- 1) se in tempi remoti, e fino a quando, la guerra abbia avuto una efficacia selezionatrice, nel senso di eliminare dalla scena della vita e da quella della storia tanto gli individui che i gruppi sociali, fisicamente e moralmente inferiori, il cui perpetuarsi non appariva desiderabile dal punto di vista della bontà della razza;
- 2) se, e fino a che punto, le condizioni di vita, create dalla guerra,

¹ [Opere edite e inedite, Firenze 1892, vol. III, p. 88. N.d.A.].

La guerra dal punto di vista dell'eugenica

Corrado Gini

1. Il tema delle conseguenze della guerra dal punto di vista dell'eugenica è certamente uno di quelli che meritano di venire ripresi in base ai dati raccolti in occasione del recente conflitto.

Le conclusioni, a cui in passato erano giunti gli autori (STARR JORDAN¹, VERNON KELLOGG²), che dell'argomento si erano più diffusamente occupati, erano talmente pessimiste da apparire *a priori* come poco verosimili.

¹ David Starr Jordan (1851-1931), naturalista e biologo statunitense, primo presidente della Stanford University in California, fu un convinto assertore del pacifismo su base eugenetica. Fu direttore della World Peace Foundation (1910-1914) e ricevette il premio Hermann per la pace nel 1924. Nel suo volume *The Blood of the Nation. A Study of the Decay of Races Through the Survival of the Unfit* (American Unitarian Association, Boston 1902), Jordan affermò che la guerra era responsabile della morte degli individui migliori di una nazione. La sopravvivenza dei meno adatti e la loro riproduzione finiva, invece, per corrompere il sangue della nazione e determinarne la decadenza.

² La posizione di Jordan sugli effetti negativi dei conflitti in termini di selezione umana è condivisa, nelle sue linee generali, dal suo collaboratore Vernon Lyman Kellogg (1867-1931), biologo statunitense che ricoprì tra il 1894 e il 1920 la cattedra di entomologia alla Stanford University. In *Beyond War. A Chapter in the Natural History of Man* (Holt, New York 1912), Kellogg affermava che la guerra era un fenomeno in via di estinzione, espressione di istinti animaleschi che con l'evoluzione della specie umana erano destinati a scomparire. Nella relazione al primo congresso di eugenetica di Londra del 1912, operò una distinzione tra le sorti della popolazione civile durante una guerra e quelle dell'esercito: l'aumento della mortalità per malattie, che tra i civili era un fattore di selezione perché eliminava i più deboli, tra i militari era controselectivo perché intaccava un gruppo scelto di giovani. Kellogg lamentava il deterioramento della razza dovuto soprattutto al diffondersi delle malattie veneree (*Eugenics and Militarism*, in AA.VV., *Problems in Eugenics*, vol. I, *Papers Communicated to the First International Eugenics Congress Held at the University of London, July 24th to 30th, 1912*, The Eugenics Education Society, London 1912, pp. 220-231). Considerazioni analoghe sono espresse lo stesso anno in un convegno organizzato a Berna dal Carnegie Endowment for International Peace, in cui Kellogg affermava che era da temere «l'eccessivo militarismo», ovvero le guerre prolungate, come quelle condotte dagli eserciti napoleonici (*Military Selection and Race Deterioration*, in Harald Westergaard (a cura di), *Losses of Life in Modern Wars. Austria-Hungary; France, by Gaston Bodart; Military Selection and Race Deterioration. A Preliminary Report and Discussion*, by Vernon Lyman Kellogg, Clarendon Press-Humphrey Milford, Oxford-New York 1916, pp. 157-202).

Indice

«Un terribile disastro umano» <i>Gli eugenisti italiani di fronte alla Grande Guerra</i> Giovanni Cerro	5
<i>Note biografiche</i>	29
<i>Nota sui testi</i>	35
<i>Eugenetica e guerra</i> Serafino Patellani	37
<i>L'eugenica e la decadenza delle nazioni</i> Giuseppe Sergi	129
<i>Guerra e degenerazione etnica</i> Ferdinando Cazzamalli	151
<i>Eugenica e guerra</i> Agostino Gemelli	173
<i>La guerra e la popolazione. Studi di demografia</i> Franco Savorgnan	187
<i>La guerra dal punto di vista dell'eugenica</i> Corrado Gini	197

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2017